

Lo stabilimento è considerato un distacco dell'ospedale militare di Alessandria, il quale provvede con i propri assegni alla spesa relativa: questa che nel 1866 era indicata in L. 33370, nell'anno finanziario 1911-12 risultò di L. 75530,40. Eppure è ben lungi, come si può immaginare, dal rispondere alle necessità a cui il ministero della guerra dovrebbe sopperire e per l'esercito e per l'armata. Onde di tanto in tanto il problema di una maggiore e migliore utilizzazione rinasce, problema che è naturalmente connesso con quello dell'assetto da darsi agli altri stabilimenti. Napoleone I allorché volse il pensiero a far sorgere delle terme nuove in città, non le aveva ideate, come sono le attuali, supplementari per l'inverno e per la primavera, cioè per quando sono chiuse quelle d'oltre Bormida, bensì uniche per tutto l'anno, perché egli contava di destinare l'antico edificio ducale interamente ai militari. E l'idea non fu mai abbandonata, talché la ritroviamo ventilata nel 1861 da Giuseppe Saracco. Egli che in quell'anno era sindaco di Acqui, avuta cognizione del proposito dell'amministrazione della guerra di ampliare sensibilmente lo stabilimento militare, se ne allarmò fortemente e convocò il Consiglio Comunale in adunanza straordinaria il 6 aprile per sottoporli le sue apprensioni. Nel discorso forbitò, come sempre soleva, che vi pronuncò, il Saracco pose cautamente ma nettamente la questione in questi termini: l'acqua e i fanghi di oltre Bormida sono in quantità determinata e ormai non si possono aumentare; sicché se lo Stato (che nel 1861 era ancora proprietario di tutti e tre gli stabilimenti) estende quello militare, questo significa che non sarà più possibile pensare ad estendere gli altri, per i civili e per gli indigenti: « avverrà così — non esitava ad esprimersi il Saracco — che la rinomanza delle terme Acquisi andrà miseramente perduta, e sotto un governo libero e civile l'umanità sofferente dovrà giustamente dolersi che siano trascurati quei provvedimenti che sono maggiormente profittevoli alla pubblica salute ».

Poi egli passava ad adombrare il rimedio: il Comune, proprietario della *bollente*, ne metta a disposizione dello Stato una buona parte, e lo Stato, destinando ai militari lo stabilimento civile d'oltre Bormida, aiuti a far sorgere in città un nuovo stabilimento modello: e l'ordine del giorno approvato fu infatti del seguente tenore: « Tutta volta che il Governo del Re creda opportuno di volgere a pubblico servizio la polla d'acqua bollente che scaturisce nell'interno della città, il Municipio d'Acqui è disposto ad aprire trattative per la cessione a patti onorevoli di molta parte di questa acqua termale, esclusa qualunque idea di corrispettivo in denaro ».

Ma pochi anni bastarono perché un simile programma fosse variato; talché vedremo il Comune di Acqui adoperarsi invece per il riscatto dello stabilimento civile. E le ragioni si intuiscono anche se non si dicono. La rinomanza e la fede, in Italia almeno se non all'estero, è legata non alla *bollente*, ma ai *fanghi* d'oltre Bormida, talché anche alle nuove terme cittadine è inteso che le applicazioni si fanno con fango che di là si trasporta: di più, per riprodurre in città, o presso la città, uno stabilimento adatto al soggiorno estivo sarebbero necessarie opere le quali richiederebbero ingenti capitali che non è facile trovare: ecco perché il piano più tardi maturato, e sul quale si svolgono ancora le iniziative più recenti è invece il miglioramento dello stabilimento civile attuale, miglioramento che un più calmo esame della questione ha dimostrato compatibile con una eventuale futura estensione della cura militare e forse anche di quella degli indigenti. Del che vedremo anzi più avanti.

Come ho già avuto occasione di accennare più sopra, lo stabilimento civile fu oggetto di cure speciali da parte di Carlo Felice, il quale nel 1826 trasformò si può dire, l'antico edificio ducale; egli vi aggiunse due grandi corpi avanzati, che terminano in due eleganti peristili sormontati da terrazza, e che colla facciata del corpo principale formano un atrio scoperto

messo a giardino chiuso sul davanti da sei colonne granitiche e da una cancellata; fuori Carlo Felice, soddisfacendo il desiderio che da un secolo tutti gli Intendenti esprimevano, costruì un modesto parco tra la strada provinciale e il Ravanasco; infine vi condusse dell'acqua fresca e buona dai pressi di Lussito che è una frazione soprastante, alla quale anzi tutto il territorio delle terme appartiene, e a memoria del davvero insigne rinnovamento gli fu consacrata la lapide che campeggia sulla facciata dell'edificio sormontata dallo stemma sabauda: *Rex Carolus Felix aquis uberius deductis novas aedes et viridarium ornatum thermarum adtribuit.*

Malgrado questo si era ben lungi dall'aver provveduto a tutte le deficienze; e a rimuovere le più urgenti provvide Carlo Alberto, sotto l'amministrazione del quale si diede anche un migliore assetto alla gestione amministrativa e sanitaria: nel 1844 egli fece erigere ad ovest locali per collocarvi le cucine, trasformò modernamente — almeno per quanto si poteva nel 1844 — i servizi igienici, abolì le vecchie tinozze di legno che servivano per i bagni, e vi sostituì settanta vasche in marmo, dotando i camerini di nuova acqua fredda: tutto ciò, aggiunto più tardi alla costruzione del ponte ed alla separazione completa degli alloggi per i poveri, la quale rese disponibili nei pressi dello stabilimento civile parecchi locali per servizio, avviò definitivamente le terme al loro sviluppo futuro, che doveva crescere sempre più colle comunicazioni ferroviarie.

(Continua).

ACQUI CLUB

CAMPIONATI ITALIANI DI FOOT-BALL

Novi Ligure, 3 Maggio 1914

Acqui Club batte Novi F.B.C. con 4 a 3.

Sinora tutte le squadre concorrenti alla promozione nel girone ligure non erano mai riuscite a vincere fuori del proprio campo: l'Acqui ha compiuto per primo il miracolo dominando a Novi Ligure la pesante squadra bianco-granata; e certo il risultato sarebbe stato assai più schiacciante per l'ospitale Novi F.B.C. se il portiere acquese non avesse volontariamente lasciato segnare un goal, persuaso, e a ragione, che non potesse esser valido.

Il successo dei nostri giallo-azzurri in campo forestiero c'ingorgolisce, e ci fa prevedere una bella lotta, vittoriosa forse, nel match finale col *Casteggio*; quantunque i signori giornalisti sportivi pronostichino il contrario, sempre seguendo il loro sistema di esserci un pochino, nè si sa perché, avversi. Queste stupide piccolezze di coloro che descrivono i matches senza averli veduti e che parlano di foot-ball senza intendersene, ci fanno un po' sorridere, e ci incitano a far sempre meglio.

Domenica l'Acqui Club ha giuocato in modo brillante, e pur non essendo al gran completo, dimostrò una netta, schiacciante superiorità su la squadra ospitante, la quale, per salvarsi da una valanga di goals, ricorse, com'è suo uso, al giuoco pericoloso e brutale.

L'arbitro sig. Marentes fu assai imparziale e considerando le minacce che il pubblico novese gli rivolgeva, si può asserire che diede prova di grande coraggio dimostrandosi equanime e scrupoloso.

Domenica, 17 maggio 1914, ore 15
Campo dell'Acqui Club
Casteggio F.B.C. contro *Acqui Club.*

Domani il *Casteggio* giuoca a Novi, la Domenica successiva sarà ospite dei giallo-azzurri.

Il *Casteggio* è la squadra più omogenea e più vecchia del girone ligure; l'Acqui è l'unica che le abbia tenuto testa, sul suo campo, chiudendo con 3 a 1 l'incontro, mentre l'Italia perdeva con 3 a 0, la *Rubattino* con 5 a 1, il *Novi* con 4 a 0.

Il match assume l'importanza di una gara decisiva perché da esso dipende la classifica di tutto il girone. L'Acqui Club sarà, stavolta, al gran completo, ed il suo pubblico lo spronerà ad una bella e convincente vittoria.

PASTONCHI AL GARIBALDI

L'avevamo ascoltato, ma riascoltarlo era il vivissimo desiderio di quanti apprezzano l'arte divinamente ispirata onde informa e commenta le sue dizioni. La fama di valente dicitore, di geniale poeta, lo scopo altamente umanitario per cui il Pastonchi aveva accettato di portarci tutto il fascino della sua parola, valsero ad attirare grande parte della cittadinanza, la più eletta invero, ad ascoltarlo e ad applaudirlo. Felice sempre, irresistibile, la sua voce echeggiava modulata all'intonatura talora patetica, talora robusta ed aspra del motivo ispiratore, con l'accento melodioso dello scandimento ritmico e sillabico del verso, nella cui interpretazione non ha uguale.

Il Pastonchi disse il XXXI Canto di *Paradiso*, *Il Gigo*, *La Canzone dell'Amicizia* ed altre sue creazioni; *La Madre* del Pascoli, *Versilia* del D'Annunzio, *La Canzone di Legnano* del Carducci e *La Campana* del Graf, fra gli interrotti applausi del pubblico che, estatico, era trascinato dalla magica parola del dicitore in regioni ove tutto è luce di pensiero e sflogorio di idealità note soltanto ai poeti che, come il Pastonchi, sentono potente la nobiltà delle loro qualità artistiche e geniali, e che per singolare virtù comunicativa attraggono quanti li ascoltano e li seguono.

Gli applausi incessanti, fragorosi, con cui fu salutato ed applaudito il Pastonchi, sono la prova la più convincente dell'apprezzamento del pubblico che non si stancherebbe mai di ascoltarlo, come accadde martedì a sera del pubblico acquese.

Verso le 22 poi un gruppo di amici ed ammiratori offrirono una lieta cena al simpatico poeta, che anche allora, come sempre, seppe condire colla sua geniale briosità, non senza avere parole di ringraziamento e di ammirazione della generosa ospitalità dei buoni acquesi e specialmente del signor Prinetti, proprietario del *Ristorante Ligure*, che anche lui, se vuole, sa essere di...vino e generoso preparatore di pranzi.

Resoconto finanziario della serata Pastonchi

		Introito L. 302,—
Spese:		
Al Poeta per rimborso		
spese	L. 200,—	} 236,05
Rimborso spese teatro	» 35,—	
Marche da bollo	» 1,05	

Ricavo netto L. 65,95
che furono versate al Sig. Tesoriere della Lega Acquese contro la Tubercolosi.

Ringraziamento — Il Comitato serata Pastonchi ringrazia vivamente i signori: Ivaldi Luigi, impresario, per la concessione gratuita del teatro; Dina Salvatore e Tirrelli Alfonso, tipografi, per la stampa gratuita; la Società *Fulgur* per l'illuminazione gratuita del teatro; la stampa cittadina per la cortese cooperazione alla buona riuscita della benefica serata.

Acqui, 6 Maggio 1914.
p. Il Comitato
SILVIO V. TIMOSSÌ.

TERME D'ACQUI

- Nuovi arrivi*
- Sig. e Signora De Gamoche-Wolff, Londra
 - » Enrico Etingle e Signora, Genova
 - Sig.ra Denison, Chicago
 - » Anna Edelsom, Svezia
 - » S. Althin, Id.
 - » Conte Magawly De Calry, Londra
 - Sig. Comandante Gautron e Signora, Cannes
 - Sig.ra Ettl Birkbek, Londra
 - Sig.ra Ffolkas, Id.
 - Sig. Marchese De Bernis, Parigi
 - » Maganetti Lorenzo, Casale Monf.
 - » Vitale Giacomo, Sondrio
 - » Merlo Domenico, Id.
 - Sig.ra Sacco Margherita, Pozzolo Formigaro
 - Sig. Ferrario Angelo, Asti
 - Sig.ra Lupi Evangelina, Ferrara
 - Sig.ra Colombo Giuseppina, Roma
 - » e Signorina Bauermeister, Berlino
 - Sig. Berthé, Lione
 - » Gino Milul, Milano
 - Sig.ra Dorovinski, Germania
 - Sig.ra Guenzi Genoveffa, Genova
 - Sig. Denegri Andrea, Chiavari
 - » e Sig.ra Tourman, Finlandia
 - Sig.ra Emma Bagnasco, Genova
 - » Saccardi Maria, Piacenza
 - » Comito Emma, Id.
 - Sig. Pacilli Gioachino, Milano
 - Sig.ra e Signorina Bargan, Nizza Mare
 - » Subinaghi Emilia, Milano
 - Sig. Astaldi Attilio, Valeggio
 - Sig.ra Italia Longoni, Milano
 - » Sassi Maria, Genova
 - Sig. Harus, Genova
 - Sig. Capit. Mario Giacomo Scotto, Genova.

A 25 anni di reclusione

Tutti ricordano l'effertto omicidio che la mattina del 5 maggio 1913, in località Ciocchino, in Comune di Montechiaro di Acqui, lungo una deserta strada che dall'abitato di Montechiaro porta ad un antico castello, fu trovato il cadavere del contadino Giovanni Monti, d'anni 17.

Il disgraziato giaceva in una pozza di sangue ed aveva numerose e gravissime lesioni al capo prodotte con una bottiglia, i cui cocci si trovavano ancora presso il cadavere.

I carabinieri, recatisi sul posto, dopo accurate indagini arrestarono quale autore del grave delitto certo Roso Antonio, contadino, d'anni 20.

Il Roso ha negato e nega l'omicidio, ma contro di lui stanno numerosi e non lievi indizi.

Il Monti, secondo quanto ha potuto ricostruire l'accusa, la sera del 4 maggio, ricorrendo la festa patronale, si recò a ballare nell'osteria di tal Serafino Garrone e verso le 23 se ne andò in compagnia del Roso, dirigendosi verso la località Ciocchino, dove fu poi trovato morto e senza il portamonete, che doveva contenere due biglietti da 10 e alcune monete d'argento.

Il Roso aveva ucciso il Monti a colpi di bottiglia e compiuto il delitto era ritornato all'osteria ed aveva chiesto da mangiare e di essere servito in una camera da solo, dove si lavò le mani nell'acqua sudicia di una catinella, sebbene l'ostessa insistesse per cambiarla.

Dopo mangiato, si recò a ballare, ma nella camera che aveva occupata, l'ostessa trovò un « foulard » del Roso con macchie di sangue, ed altre macchie apparentemente di sangue vennero successivamente riscontrate sui suoi indumenti.

Altre circostanze a carico del Roso, a seconda dell'accusa, stanno nel fatto che i cocci della bottiglia trovati presso al morto assomiglierebbero per il colore verde del vetro, ad una bottiglia piena di vino bianco che l'oste Garrone aveva venduto al Roso e che questi aveva portata via dall'osteria senza più restituire il vetro ed è inoltre da notarsi che l'accusato il quale prima del delitto aveva dichiarato di possedere solo più 20 centesimi, in seguito aveva fatto cambiare un biglietto da 10 lire, dichiarando di averne un altro, ed in quella notte dimostrandosi di una generosità insolita, aveva pagato da bere a diverse persone ed a qualcuna anche da mangiare.

Gli fu vista nelle mani una borsetta identica a quella scomparsa dalle tasche del morto.

Nessuna prova diretta, ma molti elementi indiziari che portarono il Roso avanti alla Corte d'Assise d'Alessandria per rispondere di omicidio qualificato a scopo di rapina, accusa gravissima, che poteva finire con una condanna all'ergastolo.

Il processo, incominciato martedì 28 aprile, finì dopo quattro giorni e il verdetto fu di piena colpevolezza in base al quale il Presidente ha condannato il Roso a 25 anni di reclusione, aggravati da tre anni di segregazione cellulare continua ed a tre anni di vigilanza.

Mutualità Scolastica Italiana

I Reali Principi Iolanda, Mafalda, Umberto, Giovanna, Soci Onorari della Mutualità Scolastica Italiana.

In seguito ad informazioni assunte sulle alte finalità alle quali si ispira la Mutualità Scolastica Italiana, S. M. il Re ha permesso che le LL. AA. RR. i Principi Suoi Augusti Figli venissero iscritti alla grande Istituzione.

L'atto nobilissimo è tale da cancellare completamente i dubbi, le prevenzioni, le diffidenze che ancora circondano l'umano Istituto.

Perché se il Capo dello Stato ha voluto dare alla Mutualità Scolastica un attestato così solenne della Sua deferenza, ciò vuol dire che egli ha giudicato tutta la bontà,